

Una transizione guidata dai “fuoriclasse”

Recuperare quasi un terzo della capacità produttiva lasciata per strada dal 2007 a oggi. Una missione al limite dell'impossibile per l'industria metalmeccanica italiana, che tuttavia l'anno scorso aveva avviato una graduale risalita, salvo poi incappare in una battuta d'arresto di fine estate prolungatasi fino al termine del 2015. Che per il settore «si chiuderà complessivamente con «un incremento medio dell'attività produttiva di poco superiore al 2,5 per cento» sottolinea Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica.

Una frenata, rivela la vostra indagine congiunturale, cominciata nel terzo trimestre dell'anno scorso. In quali indicatori si rispecchia in particolare e da quali fattori è dipesa?



Stefano Franchi, direttore generale di Federmeccanica

Professionali e «con grande senso di appartenenza all'azienda». Così Stefano Franchi descrive gli addetti del metalmeccanico, l'immagine buona di un settore alle prese con una caduta della domanda interna che non ne aiuta il rilancio

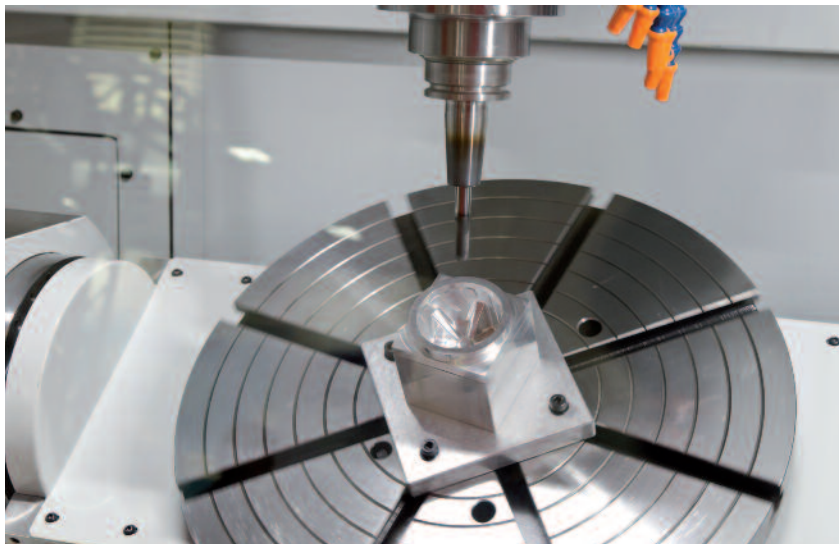


«I risultati ottenuti tra luglio e settembre scorsi sono positivamente influenzati dalle dinamiche espansive del comparto automotive, mentre la meccanica strumentale si trova tuttora in una fase di stagnazione e altri importanti comparti metalmeccanici tra cui il metallurgico e i prodotti in metallo stentano a uscire dalla recessione. Risultati, dunque, ancora deludenti soprattutto se si considera che i nostri

volumi di produzione restano inferiori di oltre 10 punti percentuali rispetto ai primi Anni Ottanta».

In uno scenario settoriale ancora incerto, una delle note più incoraggianti riguarda l'export. In che modo la nostra meccanica mantiene il suo appeal all'estero?

«Il ridimensionamento dell'attività produttiva metalmeccanica è in larga misura ascrivibile al crollo della domanda interna e in partico-



lare alla quota relativa agli investimenti in macchine e attrezzature crollata rispetto al 2007 di circa il 30 per cento. Le esportazioni hanno tenuto, crescendo di circa il 2 per cento rispetto alla fase pre-recessiva ma nello stesso periodo il commercio mondiale dei prodotti metalmeccanici si è incrementato del 24 per cento. Un risultato conseguito grazie all'elevato grado di specializzazione raggiunto dalle nostre imprese, al know-how posseduto e alla capacità di sapersi adattare ai mutamenti della domanda mondiale».

In quali segmenti si registrano le performance migliori?

«Il segmento che ha fatto registrare le migliori performance è quello relativo alle produzioni riconducibili alla meccanica strumentale grazie anche ai forti incrementi dei flussi indirizzati verso gli Stati Uniti, diventato ormai il secondo Paese importatore di prodotti metalmeccanici nazionali diretti all'estero».

Sono trascorsi pochi mesi dallo scoppio dello scandalo Volkswagen. Che ricadute sta avendo sul

nostro tessuto industriale metalmeccanico e quanto crede potrà durare l'effetto?

«Al momento è difficile quantificare le ricadute sul nostro tessuto indu-

striale dello scandalo Volkswagen a cui si è aggiunto di recente, peraltro, quello Renault. Da un lato perché nei dati di consuntivo abbiamo registrato una significativa ripresa delle vendite di autovetture in Italia e in Europa dopo i pesanti cali registrati durante la fase recessiva. Dall'altro perché occorrerà valutare l'impatto che lo spostamento di produzioni dal gruppo Volkswagen verso altri Paesi e altri gruppi avrà sulla filiera dell'automotive italiano. Per ora possiamo dire che dalle imprese del settore non sono pervenuti segnali di calo degli ordini, ma eventuali effetti negativi potranno verificarsi solo nel caso di una riduzione del numero di auto prodotte da VW nei prossimi mesi».

Nei mesi scorsi avete presentato un Monitor sul lavoro. Quali

I risultati ottenuti nel terzo trimestre dell'anno scorso sono positivamente influenzati dalle dinamiche espansive del comparto automotive



Produttività in altalena, ma riparte il lavoro

Salgono del 2,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2014, ma restano ancora inferiori del 29,7 per cento rispetto a quelli rilevati nel periodo pre-recessivo. Il trend dei volumi produttivi registrati fino a settembre dell'anno scorso restituisce un quadro del settore metalmeccanico in chiaroscuro. Per un comparto dei mezzi di trasporto che guadagna il 3,3 per cento sul secondo trimestre, tutti i restanti comparti dell'aggregato segnano significativi cali di produzione. In primis le attività metallurgiche e di prodotti in metallo, che perdono l'1,1 per cento e quelle di apparecchi per telecomunicazioni e strumenti di precisione, in calo dello 0,9 per cento. Un arretramento che si riflette anche nella dinamica delle esportazioni nel periodo luglio-settembre, cresciute mediantemente del 3,7 per cento rispetto all'analogo trimestre del 2014, ma comunque



con passo più lento rispetto al rialzo del 5,2 per cento del secondo trimestre e al quello del 5,8 per cento del primo. Risvolti positivi emergono tuttavia sul versante occupazionale: stando infatti all'indagine dell'Osservatorio Mecspe elaborata partendo dai dati di Excelsior Unioncamere, nella seconda metà del 2015 ben 3

aziende su 10 dichiaravano di voler aumentare il numero dei propri dipendenti, mentre il 64 per cento prevedeva di mantenerlo stabile. Una tendenza che proiettata sui primi 3 mesi di quest'anno consegna un previsione di circa 6 mila assunzioni in arrivo tra aziende meccaniche ed elettroniche. GG

spunti sono emersi e quale profilo di lavoratore potrà contribuire alla competitività dell'azienda metalmeccanica in futuro?

«Tra i dipendenti del settore metalmeccanico è emerso il grande senso di appartenenza e l'attaccamento all'azienda vista come bene comune. Siamo passati dalla "classe dei lavoratori" a "lavoratori fuori classe" il cui livello di identificazione col proprio lavoro e con l'azienda è ben più elevato di quanto non si potesse ritenere. Responsabilità e buon senso prevalgono anche laddove per la maggioranza le retribuzioni devono

essere legate ai risultati dell'impresa, secondo il principio per cui la ricchezza si distribuisce solo una volta prodotta. Inoltre la disponibilità a investire i propri risparmi nell'impresa per realizzare innovazione, ricevendone in cambio un ritorno economico, coinvolge la maggioranza degli interpellati. Anche in questo senso i lavoratori sono post-ideologici e dei "fuoriclasse", ovvero primeggiano in professionalità, eccellenza, (auto)coinvolgimento».

Si parla sempre più spesso di rinascimento dell'industria e di manifattura 4.0. Quali interventi a livello politico e legislativo stanno

agevolando questo processo e quali invece servono per accelerarlo?

«Il nostro Paese ha avviato alcune iniziative interessanti per il futuro della manifattura. Prima fra tutte il cluster Fabbrica Intelligente, uno strumento del Miur per la ricerca e lo sviluppo. Un approccio coordinato col Mise rappresenterebbe un importante salto di qualità. Esistono in verità segnali che fanno sperare in un'evoluzione in tal senso, che riteniamo debba ora tradursi nella definizione di una vera e propria cabina di regia unica».

Giacomo Govoni